

CESURA - Rivista
2/1 (2023)

Giunta di Direzione

Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), dir. responsabile
Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)
Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)
Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)
Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica

Pietro Colletta (Univ. Kore Enna), Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autonoma Barcelona), Chiara De Caprio (Univ. Napoli Federico II), Marc Deramaix (Univ. Rouen Normandie), Teresa D'Urso (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Bruno Figliuolo (Univ. Udine), Clara Fossati (Univ. Genova), Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), Albert Lloret (Univ. Massachusetts), Lorenzo Miletto (Univ. Napoli Federico II), Joan Molina Figueras (Univ. Girona), Clémence Revest (CNRS - Centre Roland Mousnier, Univ. Sorbonne Paris), Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina)

Comitato editoriale

Cristiano Amendola (Univ. Basilicata), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Martina Pavoni (Sapienza Univ. Roma); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA RIVISTA

2 - 2023



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

ISSN: 2974-637X

ISBN: 978-88-945152-2-0

© 2023 Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA
Via Cretaio 19
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)
<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
<https://bup.unibas.it>

Gli Autori

Published in Italy
Prima edizione: 2023
Pubblicato con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

STUDI

BRUNO FIGLIUOLO

*Storiografi alla corte aragonese di Alfonso:
note d'archivio su Tommaso Chaula e Melcior Miralles*

Historians at the Aragonese court of Alfonso: archival notes on Thomas Chaula and Melcior Miralles

Abstract: *The article analyzes some information, taken from Barcelona's Arxiu de la corona d'Aragó, on the historiographers Thomas Chaula and Melcior Miralles, who described the exploits of Alfonso the Magnanimous in their historical works. Two documents are published in the appendix.*

Keywords: *Humanistic Historiography, Arxiu de la corona d'Aragó, Tommaso Chaula, Melcior Miralles*

Received: 13/04/2023. Accepted after internal and blind peer review: 25/05/2023

bruno.figliuolo@uniud.it

Alfonso d'Aragona, si sa, fu un sovrano attento ai riflessi culturali e propagandistici della propria azione politica e amministrativa¹. Si circondò presto di intellettuali di alto profilo, che avevano, tra altri, anche il compito di illustrarne l'operato ed elaborare una storia della sua dinastia e delle sue gesta. E si sa pure che non fu facile trovare un genere di narrazione storica che soddisfacesse pienamente il sovrano. Tra i primi che si cimentarono nel compito di raccontare le vicende dell'età alfonsina furono Tommaso Chaula, un poeta e letterato nato in Sicilia sullo scorcio del XIV secolo, e Melcior Miralles, che dovette veder la luce verso la fine

¹ Nel corso del lavoro sono state utilizzate le seguenti sigle: ACA, CR = Arxiu de la corona d'Aragó, Cancillería Real; ASP = Archivio di Stato di Palermo. Ringrazio Fulvio Delle Donne e Jaume Torró Torrent per aver rivisto il testo di tutti i documenti qui citati e per alcune indicazioni bibliografiche.

del secondo decennio del secolo successivo e che fu cappellano di corte del sovrano.

Quest'ultimo compose, nel corso di svariati decenni, un'opera di vecchio stampo, una cronaca o 'dietari', «que és ambdues coses», come sostiene il suo più recente editore, giacché si configura come «història particular dels monarques de la dinastia Trastàmara del segle XV, però és alhora dietari de la ciutat de València». Si tratta però di «un agregat de parts heterogènies, mancat d'un projecte o pla preconcebut»². Un centone, insomma, ottenuto perlopiù assemblando scritti precedenti, che va dalla creazione del mondo al 1478, ma per il periodo in cui visse l'autore ricco anche di notazioni originali e autoptiche, quasi tutte relative alla città di Valencia e solo in piccola parte alle vicende del regno di Napoli. Osservazioni episodiche e slegate, insomma, che non si fondono in una narrazione compiuta. Nulla, cioè, che potesse attirare l'attenzione del sovrano aragonese; il quale quasi certamente, anzi, nemmeno ebbe conoscenza del lavoro che il suo cappellano stava svolgendo.

Neppure, però, Alfonso dovette alla lunga restare pienamente soddisfatto dell'opera di Tommaso Chaula, un lavoro eminentemente letterario, che abbraccia un breve periodo della vita del monarca aragonese: per l'esattezza quello che va dal 1420, anno in cui egli giunse in Italia, al giugno del 1424, data della morte del condottiero Braccio da Montone. Uno scritto, questo di Chaula, che comunque Alfonso conobbe, lesse e premiò anche, come ora diremo, pur se subito dopo esso finì nel dimenticatoio, assorbito come fu in più ampie e ben strutturate opere sull'azione del sovrano aragonese. Eppure, recentemente Fulvio Delle Donne ha individuato in esso un «ineludibile punto di snodo» durante la gestazione e la fase iniziale della produzione storiografica che si andava delineando presso la corte napoletana. Solo che, pur individuando nel letterato siciliano il precursore «del possibile tracciato evolutivo della linea storico-encomiastica», che parte appunto con lui e prosegue con Gaspar Pelegrí, lo studioso napo-

² Melcior Miralles, *Cronica i dietari del capellà d'Alfons el Magnànim*, ed. M. R. Lizondo, Valencia 2011, pp. 9 e 19.

letano fa notare che entrambi essi, appunto, risultano poi semplicemente «precoci momenti di scarto in direzione del graduale adeguamento dei moduli di scrittura ai nuovi canoni sviluppati dalle punte più avanzate della storiografia umanistica, che vanno individuate in Valla, Facio e Panormita»³.

Sia dell'opera di Chaula che di quella di Miralles si dispone comunque ora di una pregevole edizione critica commentata, dove sono ovviamente anche riprese e aggiornate le notizie biografiche sui rispettivi autori. Il reperimento di qualche nuovo documento rende forse perciò *a fortiori* opportuno ripercorrerne qualche momento. Cominciamo con Melcior Miralles. «La referència documental més antiga» fin qui nota a lui relativa era datata 12 aprile 1453⁴. Ne è emersa però ora un'altra del 20 ottobre 1452, non priva di interesse non tanto perché di sei mesi precedente quanto perché narra di suoi particolari biografici sconosciuti. Si tratta di due lettere commendatizie che il re invia al papa, Niccolò V, e al cardinale di Lerida, Antonio Cerdá y Lloscos, su di una medesima questione: far assegnare al Miralles una prebenda ecclesiastica. Poco prima era infatti deceduto Domènec Font, titolare di un canonicato nella prebenda di Segorbe e di una rettoria in Alcamora (località entrambe site in territorio valenciano), e il monarca aragonese premeva appunto affinché la prima fosse concessa al suo cappellano, «artium magistro ac sacre teologie licentiato preceptorique quorundam alumnorum nostre capelle», descritto come uomo «bone indolis, doctus, honestus et virtuosus», e perciò assai benemerito e degno di ricevere benefici anche di maggior prestigio di quello di cui si chiedeva ora l'assegnazione. E nella missiva al cardinale ilderdense, Alfonso aggiungeva a questi encomi anche una nota sulla «singularem scientiam» di cui il suo cappellano sarebbe stato dotato⁵.

Non sappiamo se la richiesta del monarca sia stata poi esaudita: resta il fatto che di tale *beneficium* non abbiamo altra traccia nella documentazione relativa alla biografia dell'ecclesiastico va-

³ Tommaso Chaula, *Gesta Alfonsi regis*, ed. F. Delle Donne - M. Libonati, Palermo 2021, pp. 5 e 9.

⁴ Melcior Miralles, *Cronica* cit., p. 35.

⁵ Le due missive sono edite in Appendice.

lenciano; e viene assodato ancora che egli risulta già a quella data insignito del titolo di maestro in teologia e di precettore nella cappella reale.

Anche relativamente al Chaula siamo ora venuti a conoscenza del documento ufficiale e pubblico più antico che lo riguardi, oltre a qualche altra testimonianza che ne precisa la vicenda umana. Tali atti, così come quello per Miralles, vertono tutti intorno a benefici da lui ottenuti, e sono in particolare relativi alla concessione dell'ufficio di 'gaito' della dogana di Palermo: una carica amministrativa, insomma, del settore fiscale. In un giorno imprecisato dell'aprile 1423 (lo spazio destinato a specificarlo è stato infatti lasciato in bianco, nel foglio, dal copista), re Alfonso, constatato che colui cui l'ufficio era stato concesso in vitalizio, Nanni di Pisa, carico d'anni com'era, non sarebbe certo potuto restare a lungo in vita, decise di assegnarlo in prospettiva, pure vita natural durante, «omnibus et singulis salariis, iuribus, preheminenciis, prerogativis, obvencionibus, emolumentis honoribusque» consueti, a Tommaso Chaula, cittadino palermitano, nella circostanza definito «in arte laureatus poetica, professor, magister»⁶.

Passarono in effetti sei soli mesi e il vecchio Nanni di Pisa dovette passare a miglior vita. Il 6 ottobre dello stesso 1423, infatti, sempre da Napoli, il re dava seguito alla propria promessa, ordinando l'assegnazione ufficiale di quel beneficio al poeta siciliano, con un'interessante motivazione, nella quale si faceva riferimento ai benemeriti «servicia» da lui «prestita et impensa»:

signanter in occupando per vos cum diligenti studio sumpta circa et compositionem in scriptis strenuorum agendorum nostrorum, ut perpetua commendetur memoria; in qua vestri virtutem et poethicam scientiam laude dignam et meritam hostentastis; que res pres-

⁶ ACA. CR, 2809, f. 87r, data a Napoli e diretta ai viceré, nonché al capitano, al pretore, ai giudici e ai giurati della città di Palermo. A f. 87v si trova l'ordine esecutivo, con la medesima data. Nell'atto non sono specificati i meriti particolari per i quali viene concesso il beneficio, a parte un generico accenno alla fedeltà del suddito.

tatis ad presens vosque in futurum speramus de bono in melius continuacione laudabili prosecuturum⁷.

Il lavoro storico-poetico, che in aprile era forse appena cominciato, in ottobre sembra essere già ben avviato e appare soddisfacente agli occhi del sovrano e tale da conferirgli fama imperitura. Assai importante è però anche un altro passaggio dell'atto: quello nel quale il monarca, nel ricordare la promessa fatta al Chaula in aprile, di conferirgli cioè l'ufficio di 'gaito' alla morte dell'allora beneficiario («vobis, sicut plene recolimus, promissimus concedere post videlicet obitum dicti magistri Nanni»), afferma di averla fatta «ad supplicacionis instanciam condam confessoris nostri, dum essemus olim in dicta civitate Panormi, ante silicet felicem adventum nostrum ad hoc regnum Neapolis»⁸.

Ora, fino a quel momento Alfonso si era trattenuto a Palermo solo dal 10 febbraio al 17 aprile del 1421⁹, accompagnato in effetti dal proprio confessore, che era allora un frate catalano domenicano, Pere Jutglar, maestro in teologia¹⁰, morto a Napoli poco più tardi, al principio del 1423; e il cui posto, infatti, nel febbraio di quell'anno, era stato preso da Joan Casanova, un do-

⁷ ACA, CR, 2873, f. 186r-v. L'atto si trova in copia anche in ASP, Secrezia di Palermo, 39, ff. 108r-109v, con l'annotazione che fu presentato a Palermo, come subito si vedrà insieme ad altri documenti relativi alla medesima pratica, solo il 19.XII.1424, per via dell'insorgere di una lite giudiziaria. Esso, dalla copia palermitana, fu pubblicata in Thome de Chaula *Gestorum per Alphonsum Aragonum et Siciliae regem libri quinque*, ed. R. Starrabba, Palermo 1904, doc. I, pp. XXXIV-XXXV.

⁸ Thome de Chaula *Gestorum libri* ed. Starrabba cit., doc. I, p. XXXIV.

⁹ A. Giménez Soler, *Itinerario del rey don Alfonso de Aragón y de Nápoles*, Zaragoza 1909, pp. 48-49.

¹⁰ Egli appare menzionato come consigliere e confessore regio maestro in teologia in un atto rogato il 23.VII.1422 presso Gaeta (ACA, CR, 2676, f. 36r). Era confessore di Alfonso ancor prima che questi diventasse re: cfr. J. E. Martínez Ferrando, *San Vicente Ferrer y la Casa Real de Aragón*, Barcelona 1955, docc. nn. 73 e 74, pp. 118-119, entrambi del 3.III.1416; J. M. Coll, *Apóstoles de la devoción rosariana antes de Lepanto en Cataluña*, «Analecta Sacra Tarraconensia», 28 (1955), pp. 245-254, a p. 252.

menicano anch'egli catalano e del pari maestro in teologia¹¹. Non sappiamo purtroppo quali relazioni legassero tanto fortemente il poeta siciliano e il frate catalano. Sembra però lecito ipotizzare che i due possano essersi conosciuti negli anni della loro formazione universitaria, avvenuta probabilmente a Bologna, dove sicuramente si trovava Chaula e dove di preferenza si recavano a studiare anche gli scolari iberici. E sappiamo comunque con certezza che fu nei primi mesi del 1421, a Palermo, che Chaula si impegnò col re a scriverne le gesta.

L'assegnazione dell'ufficio di 'gaito' e dei benefici a esso collegati concessigli dal sovrano non ebbe tuttavia esito immediato, per via dell'opposizione frapposta in sede giudiziaria da Graziano di Pisa, il quale accampava delle pretese su quella carica, in quanto erede legittimo di Nanni. Solo l'8 ottobre del 1424, da Catania, il viceré dell'isola, Nicolò Speciale, poteva dichiarare chiusa la vicenda a favore di Chaula, e due mesi più tardi, il 16 dicembre, da Palermo, dare finalmente esecuzione alla concessione¹².

Il 23 gennaio dell'anno successivo, così, da Trapani, il nuovo viceré di Sicilia, l'infante Pietro d'Aragona, ordinava al secreto dell'isola, Davide Speciale, di versare a Chaula gli emolumenti cui quegli aveva diritto in virtù della carica conferitagli¹³.

La benevolenza del sovrano nei confronti di colui che fino a quel momento era stato il solo cantore delle sue gesta non finiva qui. Il 28 maggio di quello stesso 1425, da Saragozza, Alfonso gli concedeva infatti esenzione fiscale perpetua per «una salmata terre de cannamelis», ovunque Tommaso, che ne aveva manifestato l'intenzione, avesse poi deciso di acquistarla, purché nel territorio di Palermo. Di nuovo stimolante ed eloquente la motiva-

¹¹ ACA, CR, 2678, f. 17v, da Napoli, 12.II.1423, in cui Alfonso dichiara: «Johannem de Casanova, in sacra pagina sacrique palatii magistrum [...], nostro confessore defuncto, in confessorem nostrum delegimus».

¹² ASP, Segrezia di Palermo, rispettivamente ff. 109v-110r e 110r (editi in Thome de Chaula *Gestorum libri* ed. Starrabba, doc. II, p. XXXVI, e doc. III, p. XXXVII), come detto presentati presso la regia segrezia di Palermo, insieme all'atto citato nella nota precedente, il 19.XII.1424.

¹³ L'atto ci è pervenuto in duplice copia: ASP, Real Cancelleria, 55bis, f. 130v, da Trapani, 23.I.1425 (= ASP, Protonotaro, 24, f. 419r).

zione addotta a ragione della concessione: il sovrano, con interessante riferimento variativo a Verg., *Ecl.*, 1 2, si riconosceva cioè in debito di gratitudine nei confronti del poeta palermitano

respectum ad perutilia servicia per vos dilectum nostrum Thomam de Chaula, civem felicis urbis Panormi, in arte poetica laureatum, celsitudini nostre plurimode prestita et impensa, necnon ad labores inmodicos quos nuperrime, felicia nostri gesta bellicososque actus tam maris quam terre avena gracili modulando, adeo ut florentis eloquii lepore, personantibus undique gignasiis, memoria exhibitur posteris perpetuo iocunda¹⁴.

L'ulteriore concessione della quale Chaula era adesso beneficiato non era da poco, giacché si trattava di un privilegio fiscale su di una terra di grande valore, adibita all'assai redditizia coltivazione della canna da zucchero. Il privilegio regio ci dice inoltre che l'opera, della quale Alfonso mostrava di apprezzare tanto il contenuto quanto lo stile, era dunque stata da poco composta e gli era stata presumibilmente appena consegnata. Concepiti nei primi mesi del 1421, almeno iniziati nell'aprile del 1423, giunti a buon punto nell'ottobre dello stesso anno, i *Gesta Alfonsi regis* trovavano così la propria conclusione nella primavera del 1425.

Il dettato della volontà regia non trovò certo, nella circostanza, pronta rispondenza nell'azione delle autorità locali, tanto che, il 17 settembre del 1427, da Valencia, il monarca dovette sollecitare con toni perentori i propri rappresentanti in Sicilia affinché eseguissero senza ulteriore indugio le proprie disposizioni:

Visreys, entès havem no sens desplaser que havets recusat o dilatats, recusats o dilatats, fer executòria al amat nostre maestre Thomàs Chaula de la gràcia que en temps passats li fem de una salmada de canyamels en Palerm. Per què com nostra voluntat sia que la dita gràcia sia al dit maestre Thomàs per esguart dels serveys que ns ha fets útil e fructuosa, vos dehim e manam de certa nostra sciència e expressament que, vista la present, no sperat altra manament nos-

¹⁴ ACA, CR, 2812, ff. 103v-104r. Lo stesso giorno il sovrano inviò la lettera esecutoria alle autorità palermitane (ivi, f. 104r).

tre o consultació, façats la dita executòria al dit maestre Thomas servant e fahent-li observar la carta d'aquèn feta¹⁵.

Si tratta dell'ultimo documento a oggi conosciuto che mostri Tommaso Chaula in vita. Qualche anno più tardi, il 14 luglio del 1434, l'ufficio di 'gaito' della dogana di Palermo, per la sua morte, certamente da poco avvenuta, sarebbe passato ad Antonio Panormita¹⁶.

¹⁵ ACA, CR, 2814, f. 145v.

¹⁶ ACA, CR, 2823, f. 123r-v, da Palermo, 14.VII.1434, parzialmente edito nella più recente edizione (Delle Donne - Libonati) di Chaula, *Gesta* cit., p. 21, nota 38; ASP, Secrezia di Palermo, 40, ff. 173r-174r, stessa data.

Appendice

I

Copia della cancelleria regia [C]: ACA, CR, Reg. 2550, ff. 105v-106r. In calce l'indirizzo: «Sanctitati ac beatitudini domini nostri pape»; e una nota di cancelleria: «Dominus rex mandavit michi Arnaldo Fonolleda. Probata». La firma e la frase commendatizia («Rex Alfonsus. Supplego V(ostra) S(antidad) lo haya recommendado») doveva essere autografa nella missiva originale.

Melchioris Miralles.

Sanctissime etc. Vacantibus his superioribus diebus canonicatu et prebenda Segobricense ac rectoria loci de Alçamora obitu Dominici Fort, ut in mentem nostram reduximus, ad Sanctitatem vestram litteras dedimus, ei supplicantes ut, pro differentia illa inter dilectos nostros Petrum Vilarasa, decretorum doctorem, et Auxiasium dez Puig, nepotem venerabilis magnifici dilecti consilarii et oratoris nostri fratris Lodovici dez Puig, claverii Montesie, super rectoria Denie penitus sedanda, de dictis canonicatu et rectoria alteri eorum providere dignaretur. Super qua provisione, quia res huiusmodi neque par neque sufficiens satis sanctitati vestre visa est, ad eam differentiam tollendam, sanctitatem ipsam suspensam esse intelleximus; et quoniam, ut accepimus, beneficia ipsa, ex eo quod prefatus quondam Dominicus erat officialis in curia sub expectatura aut reservativa minime cadunt, sed soli sanctitatis eiusdem dispositioni illorum provisio extat, sanctitati ipsi humiliter et devote ac precibus maioribus supplicamus ut causa nostri de dicto canonicatu Segobricense dilecto nostro Melchiori Miralles, / artium magistro ac sacre teologie licentiatu preceptorique quorundam alumnorum nostre capelle quos studiis dedicavimus, de gratia speciali providere dignetur. Est enim vir utique bone indolis, doctus, honestus et virtuosus, propter que, tamen, propter servitia ipsius in nos acceptissima, quidem nedum ad canonicatum ipsum sed etiam ad alia ampliora beneficia promoveri disponimus ac dignum et benemeritum existimamus; quodque ex corde affectamus hanc enim rem in gratiam singularissimam donumque acceptissimum suscipiemus a sanctitate ipsa, quam conservet Altissimus regimen ecclesie sue sancte.

Data in Castello Novo Neapolis, die XX mensis octobris, anno a nativitate Domini MCCCCLII.

Rex Alfonsus. Supplego V(ostra) S(antidad) lo haya recomendado.

II

Copia della cancelleria regia [C]: ACA, CR, Reg. 2550, f. 106r-v. In calce l'indirizzo: «Dirigitur cardinali Ilerdensi»; e una nota di cancelleria: «Dominus rex mandavit michi Arnaldo Fonolleda. Probata». La firma e la frase commendatizia («Rex Alfonsus. Ruego vos lo ayays recommendado») doveva essere autografa nella missiva originale.

Eiusdem.

Reverendissime etc. Scribimus impresentiarum ad sanctissimum dominum nostrum, ei supplicantes humiliter ut de canonicatu et prebenda Segobricensis ecclesie, que his superioribus diebus vacarunt obitu Dominici Fort, que pro sedanda differentia inter Petrum Vilarasa, decretorum doctorem, et Auxiasium dez Puig super rectoria Denie, alteri ipsorum per eius sanctitatem conferri. Primo expostulavimus dilecto nostro Melchiori Miralles, artium magistro ac sacre teologie licentiatu, preceptorique quorundam alumnorum nostre capelle providere dignetur ut in exemplostrarum litterarum ad ipsum Sanctitatem dominum nostrum presentibus intercluso latius cernere poteritis. Et quoniam prefatus Melchior is est quod ob eius tantum probitatem tantum vel maxime scientiam singularem quamcumque dignitatem promeretur nobisque / his de causis potissime carissimus est, reverendam paternitatem vestram iccirco rogamus vehementer ut contemplatione nostri totis viribus cum sanctissimo domino nostro prefato agat ut idem Melchior et nemo alius canonicatum et prebendam Segobricensem prenominatas obtineat. In quo procurando et obtinendo plurimum nobis reverenda paternitas vestra complacebit.

Data in castello civitatis nostre Neapolis, die XX mensis octobris anno MCCCCLII.

Rex Alfonsus. Ruego vos lo ayays recommendado.